

tano, veniva l'ordine d'interdire la pubblicazione del suo giornale *Mizan* (la Bilancia) giornale nel quale, salvo errore, egli pubblicò anche un romanzo — una specie di autobiografia che ebbe un grande successo e crebbe la sua celebrità. Ma incoraggiato da questa specie di tolleranza a suo riguardo, ebbe il gran torto di parlare chiaro anche al Sultano, dicendogli che la Turchia andava alla rovina. E dovette fuggire per sottrarsi alle persecuzioni della polizia, facendo uscire il suo giornale al Cairo.

Riza bey è l'altro dei due patrioti ai quali l'Associazione diede ugualmente l'incarico di fare propaganda all'estero, e di dirigere il *Mechveret*, l'organo del Comitato *Unione e Progresso*. Contro questo giornale, nulla il Sultano lasciò d'intentato, per impedirne la pubblicazione. E, a più riprese, ottenne delle misure contro di esso dalla Francia, dal Belgio e persino dalla Svizzera. Veramente, in Svizzera, per renderne impossibile la pubblicazione, ricorse a un altro mezzo; comperò il tipografo, e i caratteri turchi, che non si trovano facilmente. E ripeté il giuoco più volte.

Murad bey e Riza bey il cui nome corre ora per tutte le bocche sono stati i giornalisti della rivoluzione.

Un altro personaggio che ha fatto personalmente e con la stampa una propaganda attivissima in questi ultimi tre o quattro anni, è quel Sabaheddine, nipote del Sultano, del quale i giornali francesi specialmente, parlarono a lungo, appena scoppiata la rivoluzione persino come di un possibile successore al trono. La scelta dell'erede di Abdul-Hamid, del resto, fu sempre una delle grandi preoccupazioni del partito, perchè non si era mai concepita la possibilità di una rivoluzione, senza la deposizione del Sultano.